
È MORTO GIOVANNI [NO] GUARESCHI IL CREATORE DI «DON CAMILLO»

La scomparsa del noto giornalista-scrittore lascia un vuoto, se non nella storia letteraria, in quella del costume di un'Italia che credeva di restare eternamente provinciale,

di Cav., «L'Italia», 23 luglio 1968

BOLOGNA, 22 luglio

Il giornalista e scrittore Giovanni Guareschi è morto stamane alle 8 a Cervia in seguito ad un infarto.

La morte è avvenuta nella villetta dello scrittore, al numero 3 di Via Bellucci dove da circa cinque anni si recava a trascorrere le vacanze in compagnia della moglie.

Lo scrittore era a Cervia soltanto da giovedì essendo stato dimesso sabato scorso da una clinica di Parma dove era stato ricoverato per un controllo

Giovanni Guareschi era nato a Roccabianca (Parma) il 1° maggio 1908. Esordì in giornalismo nel 1929 come redattore del *Corriere Emiliano*; redattore capo di *Bertoldo*, fu dal 1945 al 1957 direttore di *Candido*.

Durante la seconda guerra mondiale era stato internato in Germania.

Numerose le sue pubblicazioni, fra le quali *La scoperta di Milano*, *Il destino si chiama Clotilde*, *Il marito in collegio*, *La favola di Natale*, *Diario clandestino*, *Italia provvisoria*, *Don Camillo* e *Il ritorno di Don Camillo* [sic].

La firma autocaricaturale di Guareschi era tornata, negli ultimi anni, in calce alle vignette di un quotidiano. Erano battute amare di un uomo in rottura con il proprio tempo, invecchiate anche nel disegno: l'Italia del week-end obbligatorio e del disco per l'estate, non si riconosceva più da un pezzo nell'Italia turrita di Guareschi. Eppure Guareschi era riuscito, nell'immediato dopoguerra, a diventare, a suo modo, un portabandiera. Per un momento (per un intero periodo, anzi), si era addirittura creduto che le sue storie di costume avessero anche un certo peso letterario: erano i tempi in cui si parlava di «letteratura cristiana», quando ancora si credeva al cristianesimo titanico dei Papini e dei Bernanos, e Guareschi ne sembrava la versione ridanciana e spiegata al popolo. Invece erano solo il riscontro giornalistico di una situazione socio-politica che doveva evolvere in un senso diverso da quello inteso dall'autore: o meglio, si potrebbe dire che Guareschi non è stato in grado di portare fino in fondo l'intuizione che sorreggeva i suoi quasi immortali personaggi Don Camillo e Peppone, i quali, pur nell'opposizione ideologica, erano legati da una solidarietà umana che, se le si fosse dato il tempo di crescere (come è avvenuto nel Paese) avrebbe portato ad una evoluzione degli stessi rapporti ideologici. Guareschi, invece, non ha voluto concedere questo tempo, e ad un certo momento non ha più capito quanto profondamente fosse mutata l'Italia del «contrordine compagni». La sua più recente produzione lo trova fissato nelle rigide contrapposizioni fra buoni e cattivi, che lui stesso, invece, ci aveva insegnato a considerare con una certa elasticità. Lo straordinario successo di pubblico riscosso dal Candido Camillo, aveva forse illuso Guareschi di essere in grado di condurre battaglie civili sproporzionate alle proprie risorse. Da qui l'incresciosa vicenda con De Gasperi, sulla quale non vogliamo insistere per il riguardo che si porta ai recenti defunti.

Guareschi fu uno scrittore che non capì il rapporto tra letteratura e società, quando passò dall'annotazione di costume all'impegno più direttamente politico e, dopo, quando non seppe che riversare le proprie amarezze sull'italietta dialogante e democristiana; e che non seppe neppure intendere l'istanza religiosa nella letteratura, perché non seppe creare personaggi che fossero autenticamente cristiani, cioè aperti al soprannaturale e disposti a servire indiscriminatamente tutti gli uomini. Non per nulla, per Guareschi, la immagine del cristianesimo si limita a realizzarsi nel buon senso viscerale di un prete pasticcione.

Eppure, Guareschi aveva capito molte cose dei fatti di casa nostra: ne sono la riprova i film tratti dai suoi libri che sono stati riproposti recentemente dalla televisione. Erano invecchiati, sì, ma in fondo suscitavano nostalgia: il rimpianto per i sindaci di paese che rinunciano al seggio in Parlamento per non abbandonare la famiglia, gli amici e anche il prete (ma sono esistiti davvero?); per i tempi in cui era facile riconoscere gli interlocutori, anche se il contesto rimaneva quanto mai ambiguo e confuso; il rimpianto, insomma, per la fiducia nella capacità dei singoli e dei piccoli gruppi di influire in qualche modo nell'esistenza propria e degli altri, sulla base di una comprensione e che, a volte, diventava vero slancio di cuore. È questo il messaggio che ci affida Guareschi dei tempi migliori, e che ci ha strappato sorrisi non sempre a ciglio asciutto. In questo senso la sua scomparsa lascia un vuoto, se non nella storia letteraria, in quella del costume di un'Italia che credeva di restare eternamente provinciale.

Cav.



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642